

Gianpiero Landi

Perché l'elezione del prossimo Presidente della Repubblica riguarda (e molto) anche i libertari

In queste settimane l'attenzione del mondo politico italiano e dei mass media è focalizzato sulla prossima elezione del nuovo Presidente della Repubblica. Scrivo queste note quando manca circa una settimana alla convocazione - prevista per il 24 gennaio 2022 - del Parlamento in seduta comune (deputati e senatori, più i rappresentanti delle Regioni) per procedere all'elezione del nuovo inquilino del Quirinale.

Difficile pensare, in questo momento, che il Presidente venga eletto nelle prime tre votazioni, quando serve una maggioranza qualificata di due terzi dei componenti l'assemblea, per cui è probabile che dovremo attendere alcuni giorni prima di sapere come andrà a finire.

Può sembrare una scadenza che riguarda e può appassionare solo i politici di professione e i giornalisti, distante dalle preoccupazioni dei comuni cittadini alle prese con le difficoltà del vivere, tra problemi economici, precarietà e timori per la pandemia. Ma non è così, e sarebbe bene che tutti ne fossero consapevoli. La figura del Presidente della Repubblica è centrale nel nostro sistema costituzionale, il suo ruolo è fondamentale per un corretto equilibrio tra le istituzioni e i poteri dello Stato, e assume una importanza ancora maggiore in questa fase storica, caratterizzata da un progressivo svuotarsi della democrazia rappresentativa e dall'emergere di pulsioni populiste e sovraniste. Anche se teoricamente è "super partes", sappiamo bene che il Presidente può favorire o contrastare determinate scelte e indirizzi politici. In particolare, può opporsi alla emanazione di leggi palesemente incostituzionali, che violino lo Stato di diritto, mettendo a rischio la libertà di espressione e di stampa. Tra i suoi compiti vi è quello di tutelare l'indipendenza della magistratura garantendo i diritti dei cittadini.

Chi ritiene che sia irrilevante che a essere nominato Presidente sia Tizio piuttosto che Caio, commette un errore politico, soprattutto nell'attuale contesto storico, italiano e internazionale. Purtroppo, mi sembra che invece prevalga, in particolare tra gli anarchici e i libertari, un atteggiamento di sottovalutazione e di sostanziale indifferenza.

Un esempio può essere rappresentato da «Crescita Politica», la newsletter mensile dell'Unione dei Comunisti Anarchici d'Italia (UCAI). Il n. 154 del gennaio 2022 del periodico si apre con un editoriale firmato dalla Redazione, intitolato *Lor Signori*, che subito chiarisce: "Non ci occuperemo delle discussioni su chi sarà il nuovo Presidente della Repubblica. Mai come questa volta è affar loro, affare della casta che gestisce questo paese, ne dilapida le risorse, producendo diseguaglianza, povertà e miseria a intensità crescente. I problemi sono altri". Segue, nell'articolo, un lungo elenco di questioni e problemi che riguardano il nostro Paese e il resto del mondo, con considerazioni in larga misura condivisibili.

Mi perdonino i compagni dell'UCAI se li tiro in ballo in questo modo. Anche se provengo da una storia piuttosto lontana dalla loro e il mio modo di intendere l'anarchismo è alquanto diverso, leggo con un certo interesse le loro analisi e mi capita non di rado di dividerle. Per quanto li conosco so anche che essi, a differenza di molti altri anarchici, in linea generale tendono a non trascurare il peso che la politica istituzionale può avere nella società e nella vita delle persone. A maggior ragione quindi mi sono stupito leggendo quelle frasi riguardanti l'elezione del prossimo Presidente della Repubblica. Se anche l'UCAI la pensa così, mi posso immaginare l'indifferenza con la quale questa scadenza viene vissuta dal resto del movimento anarchico. A mio avviso si

tratta, lo ribadisco, di un errore. Probabilmente, nell'alimentare questa indifferenza, contribuisce anche la convinzione che in questa partita noi possiamo essere solo degli spettatori, senza o quasi la possibilità di incidere sul risultato. La partita se la giocheranno le circa mille persone che siederanno in Parlamento, e in particolare le segreterie dei partiti maggiori. Ma resta sempre nelle nostre possibilità la facoltà analizzare le forze in campo e le caratteristiche dei vari candidati, per capire quali potrebbero essere le conseguenze di una scelta oppure di un'altra. Se lo faremo, arriveremo facilmente alla consapevolezza che tra i "papabili" ce ne sono alcuni la cui eventuale elezione costituirebbe un disastro.

In questa tornata non mi pare ci siano, tra i nomi che vengono fatti, candidati "buoni", la cui elezione potrebbe costituire un progresso verso equilibri più avanzati. O meglio, tali candidati ci sarebbero (Gustavo Zagrebelsky, Lorenza Carlassare e qualcun altro), ma nessuno/a di loro ha, dati gli orientamenti e i rapporti di forza in questo Parlamento, la minima possibilità di essere eletto. Per intenderci, non appare ripetibile l'esperienza del 2013 quando il M5S propose la candidatura di Stefano Rodotà (e se il PD avesse voluto poteva passare), Non possiamo influire sulla scelta, non ci sono candidati credibili che possiamo considerare vicini ai nostri valori, ma possiamo perlomeno sperare che alla fine ci vengano risparmiati i danni maggiori. Da qui in poi mi concentrerò sui candidati che, per il bene di tutti noi, non devono assolutamente essere eletti.

No a un Presidente sovranista. Il rischio maggiore, che io pavento perlomeno dal 4 marzo 2018 quando dalle ultime elezioni politiche venne eletto l'attuale Parlamento, è che venga nominato un Presidente sovranista. Ritengo che ci possano essere pochi dubbi sul fatto che le prossime elezioni politiche nel nostro Paese saranno vinte dalle destre. Questo esito appare pressoché scontato, indipendentemente dalla data in cui si terranno le elezioni, alla scadenza naturale della legislatura nel 2023 o prima se le Camere venissero sciolte in anticipo. I sondaggi, per quel che valgono, valutano oggi intorno al 20% ciascuno sia FdI di Giorgia Meloni sia la Lega di Matteo Salvini. Se si aggiungono il 7% circa attribuito a Forza Italia più alcuni cespugli centristi legati alla destra, ci si avvicina alla soglia del 50% nel voto popolare per la destra unita. Grazie alla attuale legge elettorale in buona misura maggioritaria e alla sciagurata riforma costituzionale - voluta fortemente dal M5S - che ha ridotto di un terzo il numero dei parlamentari (rafforzando così ulteriormente le spinte di fatto del meccanismo elettorale in direzione maggioritaria), la destra si troverà nella prossima legislatura una maggioranza molto ampia. I fascisti e i populistici di destra torneranno al governo, pronti a perseguire senza più freni la loro politica che ben conosciamo. La vittoria della destra sovranista in Italia rischia di spostare gli equilibri in Europa, dove da tempo è in atto uno scontro tra i regimi illiberali di Polonia e Ungheria (più alcuni alleati minori) e il resto dell'Unione. Per tutte queste ragioni, interne e internazionali, sarebbe vitale che almeno il prossimo Presidente della Repubblica non fosse allineato sulle posizioni sovraniste, e che al contrario rappresentasse un freno alle pulsioni nazionaliste, autoritarie, iperliberiste e patriarcali della destra.

No a Berlusconi. Ritengo che non occorra spendere troppe parole sulla candidatura di Berlusconi. Siamo nel grottesco e nel ridicolo. La proposta, per ogni persona deccente di questo Paese, è irricevibile. Il solo fatto che se ne parli seriamente (e non per riderci sopra, come fa il resto del mondo), la dice lunga sul degrado del nostro ceto politico. Il fatto è che Berlusconi ci crede davvero, e come è suo solito - dopo essersi assicurato la candidatura dagli altri partiti di destra - sta cercando di comprarsi con una campagna acquisti altri elettori in Parlamento. Dubito che alla fine il suo progetto abbia successo, ma non si sa mai. Se riuscisse, sarebbe certificato a livello internazionale che siamo ormai una Repubblica delle banane. Nel Museo degli Orrori collocherei anche la candidatura di Marcello Pera, di cui anche si parla. Già sodale dell'ex Cavaliere, un tempo filosofo laico della società aperta, ora sostiene posizioni Teocon. Il peggio del peggio.

L'ipotesi di una rielezione di Mattarella. L'interessato ha già detto chiaramente più volte di non essere interessato, ma c'è ancora chi ci spera e preme perché venga rinnovato il mandato

all'attuale Presidente. Tale soluzione in effetti toglierebbe le castagne dal fuoco al PD e al M5S, e forse non sarebbe del tutto sgradita anche ad altri. Ammesso che Mattarella ritorni sui suoi passi e accetti la rielezione, cosa che al momento appare altamente improbabile, per valutare bisognerebbe capire bene la questione dei tempi. Un conto è se Mattarella accettasse di restare Presidente per un periodo di uno o due anni, riservandosi poi di dimettersi come già fece il suo predecessore Napolitano. In tale caso, il Presidente successivo sarebbe nominato dal prossimo Parlamento dominato dalle destre, e questa sarebbe la soluzione peggiore possibile. Se invece Mattarella restasse per tutto il settennato potremmo considerarci relativamente fortunati. Ma dubito che accadrà.

L'ipotesi Draghi. Tra i candidati più accreditati c'è l'attuale Presidente del Consiglio dei Ministri, che ha fatto capire chiaramente che accetterebbe la nomina molto volentieri. Mario Draghi è notoriamente un europeista, che gode di ampia fiducia tra i leaders europei e tra i vertici della UE. Per autorevolezza personale, tempra morale e indipendenza, possiamo ritenere che non sarebbe succube della destra sovranista anche se questa vincessesse le prossime elezioni con un ampio scarto. Sotto questo profilo Draghi potrebbe apparire una scelta per noi accettabile, comunque preferibile a molte altre. Il problema però è rappresentato dal fatto che se Draghi lasciasse il governo si potrebbero aprire due scenari, entrambi preoccupanti. Nel primo scenario l'attuale amplissima coalizione di governo si destabilizza e si sfalda. C'è il rischio di elezioni anticipate, e non credo che sarebbe una buona cosa, oltretutto con la pandemia in corso, interi comparti produttivi in grave crisi e molte persone in difficoltà. Si anticiperebbe inoltre il ritorno al potere delle destre unite, che governerebbero da sole senza essere più frenate da chicchessia. Nel secondo scenario la coalizione regge, si trova un sostituto di Draghi che però continuerebbe di fatto a guidare il governo per interposta persona. Si creerebbe un semi-presidenzialismo di fatto, con una grave torsione della Costituzione. Di più, tale semi-presidenzialismo di fatto potrebbe facilmente aprire la strada in un prossimo futuro a un vero e dichiarato presidenzialismo, da attuarsi mediante una modifica costituzionale (tema peraltro rilanciato di recente da Giorgia Meloni). Anche questo, dal nostro punto di vista, è pericoloso e inaccettabile.

Una donna al Quirinale? L'ultima ipotesi che prenderemo in considerazione è quella dell'elezione di una donna. Se ne parla tra le forze politiche e nei giornali, potrebbe anche succedere. Per un verso sarebbe un progresso, oltre che una forma di risarcimento. Sarebbe la prima persona di sesso femminile a ricoprire la carica dopo più di settanta anni. Il problema è che c'è donna e donna. L'appartenenza al genere femminile non garantisce che si tratti della persona giusta e adatta per la circostanza. Tra i nomi di candidate che circolano, ce ne sono potenzialmente di ottimi (ho già citato Lorenza Carlassare, ma non sembra avere *chance*), di più o meno accettabili (Rosy Bindi, che rappresenterebbe anche una scelta di forte continuità con Mattarella), di pessimi. Se la donna in questione dovesse essere Letizia Moratti o Elisabetta Casellati, ovvero il peggio del berlusconismo, la nostra risposta è "No, grazie". Un discorso a parte meriterebbero Emma Bonino e Marta Cartabia. La prima è sicuramente europeista e autonoma. Ha condiviso però tutte le scelte del Partito Radicale, che storicamente ha avuto alcuni grandi meriti ma in alcune fasi ha commesso anche gravi errori (il liberismo esasperato, il bipolarismo sul modello USA, l'appoggio fornito a Berlusconi). Della Cartabia, che a mio avviso non si sta comportando troppo male come Ministra della Giustizia, trovo apprezzabile soprattutto l'attenzione e la sensibilità umana nei confronti dei detenuti. La sua visita nel carcere di Santa Maria Capua Vetere il 14 luglio 2021 (portandosi dietro il premier Draghi), dopo i pestaggi e le violenze nei confronti dei detenuti da parte delle guardie carcerarie, per chiarire a tutti che certi metodi in un paese democratico non sono ammissibili, le fa onore. Dovrebbe essere la prassi normale in casi simili in un regime liberaldemocratico, ma trattandosi dell'Italia non era affatto scontato. Il problema, nel caso di Marta Cartabia, è rappresentato dalle sue origini politiche filoclericali. E' nota la sua vicinanza a "Comunione e Liberazione", e questo non può che renderci diffidenti. Da lei, in effetti, non sappiamo che cosa potremmo aspettarci come Presidente della Repubblica.

Una previsione. Pur consapevole che i fatti con ogni probabilità mi smentiranno, azzardo una previsione: la partita del Quirinale se la giocheranno Giuliano Amato (se il PD, che vorrebbe candidarlo, riuscirà a vincere le resistenze dei Cinquestelle) e Gianni Letta. Ovvero, nel caso di quest'ultimo, il berlusconismo intelligente e con doti diplomatiche, senza gli aspetti più sgradevoli e triviali di Berlusconi.

Prendete quest'ultima parte come un gioco. Lo scopo di questo articolo non è quello di fare previsioni sul candidato vincente. Ciò che mi riprometto è tutt'altro, e l'ho chiarito all'inizio: invitare tutti a riflettere sui rischi di ciò che sta per succedere. Perché, che lo vogliamo o no, la partita del Quirinale ci riguarda.

E poi, è proprio vero che a noi comuni cittadini spetta in questa caso solo il ruolo di spettatori? Un giornale, «Il Fatto Quotidiano», ha lanciato una sottoscrizione di firme per evitare che Berlusconi diventi Presidente. Alla data odierna sono state raccolte oltre Trecentomila firme. Se si vuole e ci si organizza, con un po' di inventiva si possono trovare modi per influire dal basso anche su una scelta istituzionale come questa.

Castel Bolognese, 15 gennaio 2022